

**IERI
OGGI
DOMANI**

Tutto vi sarà svelato in una pubblicazione tutta di



guaggio dei fiori

Costa Lire Una
da inviarsi anticipatamente a
"GLORIOSA"
Via Telesio N. 19
Milano (26).

N.B. - Specificare il mese di nascita desiderato.

**L'IGNOTO
SARÀ NOTO**

COSTANTINOPOLI

è superbamente descritta in un meraviglioso fascicolo della collezione illustrata **"Le Capitali del Mondo"** - Costa UNA LIRA - In vendita in tutte le edicole.

Ordinazioni con vaglia anticipato a:

"Gloriosa", Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19

C. C.

Pubblica in ogni numero: un romanzo completo, articoli di attualità cinematografica, biografie di grandi attori, varietà, attimi di vita artistica, cosmopolita, ecc

Cine=Cinema

Costa UNA LIRA
In vendita ovunque

Esce ogni settimana
È illustrata superbamente

"Gloriosa", Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19

MASCHIETTA

La rivista mensile più indovinata, più economica, più bella. Novelle, stanzose illustrazioni, amenità, commedie tutte da ridere, battute gaie: lettura sana, istruttiva, dilettevole.

Costa UNA LIRA - In vendita in tutte le edicole

Edizioni **"Gloriosa"**, - Milano

"CUPIDO"

Giornale del Fidanzati

Costa Cent. 30

Il più bel settimanale in vendita in tutte le edicole

"CRI-CRI"

Settimanale a colori di amenità, divertentissimo

Costa cent. 25

In vendita in tutte le edicole

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

CHARLOT

(CHARLIE CHAPLIN)



150

"GLORIOSA" Casa Editrice Italiana - Milano

150

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

Fascicoli pubblicati:

Mary Pickford - Jackie Coogan - Rodolfo Valentino - Douglas Fairbanks - Pola Negri - Harold Lloyd - Ridolini (Larry Semon) - Raquel Meller - Sessue Hayakawa - Gloria Swanson - Tom Mix - Maë Murray - Maria Jacobini - Kina De Liguoro - Maciste (Bartolomeo Pagano) - Charlot (Charlie Chaplin)

Sono in preparazione:

Lya de Putti - Leda Gys - Soava Gallone - Betty Compson
Italia Almirante Manzini ecc.

OGNI FASCICOLO COSTA L. 1,50

NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA

CONTIENE ANEDDOTI,
CURIOSITA', AMENITA'
STORIELLE AMENE DI
OGNI GENERE.

COSTA LIRE SETTE

IL LIBRO DIVERTENTE

E' IN VENDITA OVUN-
QUE OPPURE RICHIE-
DERLO ALLA NOSTRA
CASA CON VAGLIA AN-
TICIPATO.

ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA

"GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana

MILANO (26) - Via Telesio, 19

3 01 49 11/29

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

CHARLOT

(Charlie Chaplin)



CHARLOT

CARATTERISTICHE: LE SCARPE, IL TUBINO, IL BASTONCINO FLESSIBILE — E' UN BELL'UOMO — DALLA CICCA AL MILIONE — IN ORIGINE ERA UN CLOWN — UORISTA, ATTORE E CREATORE QUANDO SUONA IL VIOLINO — SOLITARIO CERCATORE D'ORO — UMANO E REALE — LA CRITICA PRIMA, L'OPINIONE PUBBLICA POI....

CHARLOT è un bell'uomo. Sì, sì: proprio Charlot il famosissimo comico cinematografico, quello dei baffetti ridicoli quanto lui, dalla caratteristica camminatura pantofolosa a punte divaricate, dallo sguardo attonito, ingenuo e furbesco insieme: Charlot l'elegante... a modo suo, con il piccolo kraus troppo stretto, i pantaloni troppo lunghi e a soffiato, il cappello troppo rotondo e l'inseparabile bastoncino di bambù pieghevole al quale si appoggia non per sorreggersi, ma per... cadere.

Del resto, c'è qualcuno ancora, in Italia o in ogni paese di questo mondo ove esistano quattro metri quadrati di candido schermo cinematografico che non conosca Charlot, uno dei massimi nomi della cinematografia mondiale: Douglas Fairbanks, Mary Pickford, Harold Lloyd e Charlot?

In America e nei paesi di lingua inglese il suo nome è Charlie Chaplin: il suo nome e cognome autentici. Charlie — ossia Carlettò — in Francia è divenuto Charlot ed anche in Italia è noto sotto tale vezzeggiativo.

Ebbene, proprio lui, Charlie Chaplin, è un bell'uomo.

Quest'affermazione sembrerà così incredibile e straordinaria che è indispensabile confortarla con la documentazione fotografica: e in queste pagine è perciò raffigurato Char-

lot quando è Charlot sullo schermo e Charlot quando è Charlot della vita: ossia veramente un bell'uomo. Si potrebbe dire ancora un bel giovane se i capelli brizzolati sulle tempie non rivelassero che egli ha già — di pochissimo però — sorpassato « il mezzo del cammin di nostra vita » ed ha, soprattutto, molto sofferto.

L'uomo che ha fatto e fa passare a tanta gente molte ore gaie ha veduto nella sua esistenza molte ore tristi, di dolore e di miseria.

— In uno dei miei films — ha detto recentemente a un giornalista che lo intervistava — c'è un miliardario il quale, passeggiando, si ferma improvvisamente. Lo ha arrestato la vista di un mozzicone di sigaro ed egli è tentato di raccogliarlo. Quest'impulso è un ricordo dei tempi passati, quando quel miliardario era semplicemente un povero diavolo e il trovare un mozzicone di sigaro rappresentava per lui una vera fortuna.

Ebbene, Charlie Chaplin confessa che quel personaggio gli è stato ispirato da... ricordi personali.

— Credete pure che è capitato anche a me, in tempi recenti, di soffermarmi a contemplare per un istante un resto di sigaro gettato da qualcuno sull'orlo del marciapiede. E anche di rivoltarmi a guardarlo di nuovo, dopo qualche passo, prima di convincermi che esso... non mi è indispensabile. E lo lascio per qualcuno che... ne ha più biso-

gno di me. — E Charlie rise del suo sempre di molte cemento. Così i passi di Charlot rimasero eternati nella pietra e quell'angolo di veranda è una delle più belle attrattive di quella villa, e molti dei vicini invidiano al fortunato possessore quel raro cimelio.

Basta guardare quelle orme perchè il ri-

so venga spontaneo: da esse sembra sorgere e camminare la caratteristica figura di Charlot. Esse sole basterebbero a rivelare la genialità dell'artista. Charlot è fondamentalmente un artista; non come comico soltanto, ma come attore in genere e se appresta qualche film non comico — o almeno del quale egli non appare nella sua consueta sagoma — sarà una rivelazione sensazionale, di Charlot come attore e di Charlot come direttore di scena.

— Il lavorare è per me un piacere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.

Assai spesso è necessario l'intervento del saggio amministratore perchè egli non ordina di distruggere l'intero film.

L'uomo che ha la tentazione di raccogli-

ere e un tormento insieme — egli dice, con sentimento di vero artista. E quando vedo realizzato ciò che ho voluto fare penso che tutto va rifatto da capo.



Charlot nel film la « Febbre dell'oro » una delle sue più umane creazioni

per la via un mozzicone di sigaro, ha anche la tentazione di gettar via un film che è costato milioni per rifarlo da capo.

E quel film, salvato a grande stento, corre pel mondo, passando da uno schermo all'altro, di successo in successo.

Nel teatro di posa di Hollywood — la città cinematografica d'America — Charlie Chaplin sorveglia personalmente ogni dettaglio. Non ostante che un vizio cardiaco — residuo delle antiche sofferenze lo faccia spesso soffrire — egli è veramente instancabile.

Ma poi, improvvisamente, un bel giorno egli non compare nello « studio », come si chiama laggiù il teatro di posa — mentre la scena è pronta, gli artisti attendono.

Che Charlie Chaplin sia malato?

Gli si telefona e lo si manda a cercare: il servo negro o lo chauffeur giapponese rispondono che il padrone « star bene, ma niente volere disturbato ».

Charlie Chaplin ha semplicemente desiderio di suonare un po' il violino e, per quel giorno, niente cinematografo.

Ormai egli non suona che per se, solo nella sua camera, a ristoro del suo spirito.

Solo recentemente si riuscì ad ottenere che egli suonasse in una stazione radiotelefonica.

Chaplin domandò una somma folle.

Ma Charlie che suona il violino merita qualunque prezzo e la richiesta venne accettata. Charlie suonò dinanzi al ricevitore e milioni di uditori si estasiarono alle sue virtuosità. Poi il grande comico incassò il suo compenso e lo devolse a scopi di beneficenza.

Anche in questo episodio si rivela l'uomo.

La sua bontà eccezionale traspare dalla fisionomia: si può anzi dire che questa espressione di bontà sia la sola che rimanga costante in Charlot non truccato e in Char-

lot truccato. E' la sola caratteristica fisionomica della quale — non ostante l'abilità del trucco — non riuscirà a liberarsi.

E non riusciva a liberarsi neanche nella vita.

Soccorrendo i miseri, egli ha un po' l'impressione di soccorrere se stesso nel passato.

« Egli ama ricordare con viva commozione — scrive la *Tribuna Illustrata* — quei tempi e talora, nel suo elegantissimo appartamento, vi riparla di un certo paltoncino striminzito che fu una delle più grandi gioie della sua vita.

— Era non soltanto un cappotto, ossia una cosa ben rara, perchè il cappotto non lo avevo mai indossato, anche nelle giornate più rigide: ma pensate, aveva persino un colletto di astracan.

— Di vero astracan?

— No, non era vero, ma vi assicuro che per me era una pelliccia di enorme valore!

Quando sullo schermo vedete in una scena Charlot riscaldarsi le mani col fiato, pensate che anche quello egli l'ha provato, in un passato ormai lontano.

— E non quello soltanto. Ho dovuto lottare di persuasione con il mio povero stomaco e convincerlo che aveva già mangiato. Talora il sistema più efficace è...

— Quale?

— Stringer di un buco la cinta dei pantaloni.

E' un artista milionario che parla così ».

Presentatovi l'uomo con queste brevi, rapide battute, passeremo subito a scrivere dell'artista che interessa quanto l'uomo nella sua vita privata. Giacchè Charlot è originale anche in ciò. Ne son prova tutte le assurdità e le enormità scritte sul suo conto e le notizie (vere o quasi) che su di lui giornalmente si stampano.



Charlot al naturale è un simpatico giovane.

UN GRANDE COMICO

Si: Charlot! Col suo tubino, la giacchetta troppo corta, i calzoni inadeguati, i baffetti impercettibili, le scarpette sesquipedali e i guanti inverosimili. Armato di canna, deciso, striminzito, rifilato, prepotente, irresistibile. Balza, si proietta nella macchinosa e fumosa vita contemporanea, costituendone al tempo stesso la caricatura ed il carattere, la tristezza ed il grottesco.

La fusione di questa antitesi è insita in questo ventesimo secolo: le sue smodate lussurie e le sue tremende avarizie sboccano in quella specie di rachitismo ridicolo e commovente, che l'arte di Charlot ha penetrato. Il nostro secolo, con i suoi enormi macchinari che asserviscono l'uomo, è così anti-individuale, che quando una individualità riesce a sfuggire dai suoi ingranaggi e si agita e si dibatte in parossismi inutili, suscita in noi dapprima lo stupore, quindi il riso. Questo è Charlot. Un po' di tutti noi.

E' esagerato dedicare a un attore cinematografico un prefazio, degno d'un grande scrittore o d'un grande artista?

Ma Charlot non è soltanto un attore cinematografico: è un umorista, un attore, un creatore: il creatore dell'umorismo contemporaneo, che sta tra l'invenzione dei gas asfissianti e la radio telegrafia, tra il macello dei popoli 1914-1918 e la Società delle Nazioni.

Per spiegare Charlot è necessario affrontare parecchi preconcetti di gente in questo ultimo tempo pseudo-rivoluzionario, gretto, confinato, ignorante.

Come potrebbe essere Charlot un autore, se non compone desisiers teatrali e se non scrive libri? Si presuppone l'indispensabilità del mezzo tradizionale materiale:

la penna. Ma i mezzi si evolvono, si raffinano: la tecnica va verso nuove soluzioni e la via le fornisce ad ogni momento nuovi indizi e nuove possibilità: il telegrafo non s'è staccato forse dalla materialità dei fili e dei ravi, per trasmettere alfabeti e messaggi attraverso alle vie invisibili dello spa-



Solitario cercatore d'oro nella gelida Alaska...
(Nel film « La febbre dell'oro »)

— 4 —

zio? Charlot crea il proprio capolavoro direttamente attraverso la velocità e la luce. (Che cos'è infatti un film se non una sintesi di velocità e di luce?).

Charlot sa creare attraverso la pellicola ciò che altri comici, Regadin e Max Linder, non sono riusciti a fornire che a sprazzi. Egli dà insomma alla sintesi volontà - luce un valore artistico, proiettandolo attraverso una maschera ed un carattere, che non avrebbero potuto esprimersi altrimenti, e che prendono e non possono prendere che il nome di Charlot.

Per dimostrare che non è, in fondo, una cosa seria si dice, analizzando le rappresentazioni di Charlot, che egli è un clown che viene da una compagnia di clowns. Infatti Charlie Chaplin, che doveva assumere in arte il nome di Charlot, fece parte agli inizi della sua carriera artistica, della famosa troupe dei Marnò's. Perfettamente. Ma non disprezziamo i poveri clowns, dal volto variopinto, dalla bocca boscacca e dal naso pirotecnico.

Questi fantasmi da circo equestre, con la loro arte speciale fatta di capriole, di tic, di parodia, di melanconia e di danza, sono in fondo i precursori di un'arte nuova. Eredi della commedia, dell'arte, la trasformano e l'adattano secondo le esigenze dei tempi e dei pubblici nuovi, introducendo nelle loro entrate il grottesco e l'automatismo amaro di questa nostra epoca schiacciante.

Non c'è nulla di volgare in loro, anche quando fanno dei lazzi.

Certo vi è nelle loro rappresentazioni meno volgarità che in qualunque pochade moderna, che abbiglia elegantemente l'oscenità più comune.

Il clown? Ma il suo nome stesso è tutto una tradizione. Si può dire che non c'è lavoro di Shakespeare in cui il clown non appaia. Certo la macchietta shakespeariana del clown non va considerata anacronisticamente: egli non è il pagliaccio del circo equestre: ma un tipo lunatico e fantastico, uno spirito bizzarro, che emerge nell'azione, di quando in quando per portarvi — con aria apparentemente banale — considerazioni essenziali.

Charlot viene dalla famiglia dei clowns? Benvenuto Charlot. A testimoniare della importanza che questo « fenomeno » umoristico del nostro tempo, assume anche nella mente dei critici più seri, Luciano Fabre gli dedica, nella *Revue Hebdomadaire* un acuto saggio (« Les formes contemporaines du comique: Charlot ») al quale rimandiamo gli scettici.

Analizzando l'humour di Charlot, il Fabre ne constata la varietà, la ricchezza delle trovate, che si traducono in un intreccio, rapido, crescente.

C'è perfino una specie di spasimo e l'angoscia nello spettatore seguace, ma ad un trat-

to tutta la fantastica composizione svanisce nella risata liberatrice.

Charlot non muove e non esaspera soltanto la curiosità del pubblico, ma ne agita i sentimenti, anche quelli più profondi, per poi risolverli magicamente nel riso più cordiale.

Di qui la verosimiglianza delle sue costruzioni, la quale — come dice bene il Fabre — non essendo ragionata ma sentita, raggiunge una potenza d'espressione che non si trova certo nelle ricuciture, nei pezzi forti e nelle accumulazioni tecniche di incidenti, proiettate da altri comici. Charlot è, in sostanza, un osservatore, che sui risultati della propria osservazione fa lavorare il proprio estro e la propria fantasia creatrice.

Quindi la coesistenza del tragico, del comico e del lirico nelle sue rappresentazioni.

Egli stesso ha confessato:

« Se sono inseguito rendo sempre il poliziotto pesante e sgraziato attraverso le sue gambe, appaio leggero e acrobatico. Se sono malmenato, lo sono sempre da un uomo colossale così che, per il contrasto della mia piccolezza, ottengo la simpatia del pubblico e sempre tento di mettere in contrasto la serietà dei miei atti col ridicolo dell'incidente. E' dunque una fortuna che io sia piccolo e possa così realizzare questi contrasti senza fatica ».

Ma come Charlot attore comico non si lascia, con tutto ciò, trascinare alle esagerazioni, così Charlot autore non soverchia.

La fertilità delle sue trovate non lo sommerge. Si sorveglia per non colmare la misura. In questo equilibrio è la salvezza della sua arte.

Naturalmente questo senso della misura contribuisce fortemente all'impressione di

verosimiglianza, che si sviluppa dalle produzioni di Charlot. Ma questa verosimiglianza è ancora più accentuata dalla serietà dell'uomo.

Charlot è serio, molto serio, senza essere perciò il consueto pince-sans-rire.

Charlot ci descrive tutti gli orrori di una Assistenza Pubblica, fingendo che le cose vadano bene così.

Questo dandy rappezzato, miserabile e innocente, appena è riuscito ad acciappare la fortuna, diventa arrivista, superbo, crudele: ed eccolo camminare senza ombra di scrupolo sul ventre del suo ex compagno di sventura.

Ne ridiamo e gli perdoniamo, perchè non abbiamo dimenticato la sua incoscienza e la sua rassegnazione.

Infine Charlot è poeta.

La sua ingenuità di poeta — nota bene il Fabre — appare in un suo improvvisissimo gesto di ammirazione per la donna, in uno slancio di riconoscenza verso un benefattore, in una impresa estremamente complicata che accetta senza batter ciglio....

Poeta è per la fecondità di invenzione, che si traduce in una folla di immagini, e perchè tutte le sue invenzioni partecipano dell'ideale o del meraviglioso, e per il suo gusto per la natura.

Ed eccolo spesso negli assurdi Paesi della Felicità, oppure, bucolico e soletto nei prati a coglier fiori ridendo e cantando agli angeli, giocando con le ninfe....

E se egli muore, come in « Carmen », i suoi occhi sono d'una tristezza indimenticabile.

Questo è Charlot, il nostro amico in gioie e tristezze Charlot.

Cupio Moptari



Charlot lanciò nell'arte muta il piccolo Coogan, ecco un ricordo delle prime films fatte assieme.



Charlot in una caricatura americana.

CHARLOT NEL FILM "IL PELLEGRINO"

La fotografia rappresenta, oltre le sbarre, la testa di un forzato con baffi a spazzola e un'abbondante capigliatura nera e ondulata. Forse che egli si trova in fondo ad un carcere? No, ne è invece evaso e questa fotografia viene appunto inviata alle autorità perchè la polizia lo arresti.

Il nostro evaso non perde tempo. Giacchè il caso gli ha offerto il modo di avere una sottana da prete, egli l'indossa in fretta ed eccolo in stazione in febbrile attesa del primo treno. Che direzione prenderà? Egli non sa decidersi. Si toglie una spilla dall'interno della redingote e con essa, gli occhi chiusi, fora la tabella delle partenze e nel tempo stesso, per inavvertenza, anche il deretano di un viaggiatore.

In possesso del biglietto, egli si dirige verso la banchina, colla paura di essere riconosciuto.

Un individuo gli si precipita addosso e preso da terrore, egli si salva. Si tratta forse di un poliziotto? No, è un giovane che fugge colla sua fidanzata e, che nello scorgere un ecclesiastico, vorrebbe farsi subito unire alla sua adorata. Egli è però disilluso, giacchè lo strano prete salta in un treno e scompare rapidamente.

Beato treno che conduce il reverendo Chaplin lontano dalla prigione. Che sensazione deliziosa! Il prete vi si abbandona con gioia ma, durante la fermata in una stazione, il vicino, frugandosi in tasca scopre, oh! orrore! la stella di rame, insegna della polizia. Charlot, in fretta, lascia lo scompartimento e scende. Egli è però sfortunato giacchè uno sceriffo con una rivoltella su ogni fianco, gli porge il braccio per aiutarlo a scendere l'ultimo gradino della carrozza.

— Voi siete certamente il nostro nuovo curato! — egli chiese con grande meraviglia del nostro eroe. — Le vostre pecorelle si son fatte un dovere di venire a salutare alla stazione.

Ed ecco che Charlot riceve le vigorose strette di mano di tutte le vecchie bigotte, alle quali si unisce anche una giovane dal sorriso affascinante.

— Voi giungete, — gli disse il sagrestano, — proprio in tempo per dire l'uffizio. Venite dunque fino al tempio.

Eccoli dunque in viaggio con andamento

grave e cerimonioso, mani giunte e sguardo rivolto a terra. Durante il viaggio però, Charlot non può fare a meno di frugare nelle tasche del suo sagrestano e ne trae una

seccato di vedere scoperto il suo vizio, cerca invano nelle sue tasche i pezzi di vetro della bottiglia, che Charlot si getta subito dietro le spalle. Infine, dopo essersi raggiustati, en-

fare in seguito? Dice al sagrestano e al collega di incominciare la questua. Egli li segue collo sguardo, li sorveglia, indica loro con un gesto persino i fedeli che non danno l'obolo, forse per distrazione. Quindi si avventa sul denaro raccolto e lo mette al sicuro... in tasca.

Il sagrestano lo tocca col gomito.

E' giunto il momento di iare la predica. Charlot apre la Bibbia, riflette, quindi si decide e annuncia: « Vi parlerò oggi di Davide e Golia ».

Senza dubbio questo nuovo pastore ha un genio da artista giacchè egli ripete la scena dell'uccisione del gigante Golia per opera di Davide, con mimica eloquente. Però egli non ha nulla di religioso, nemmeno il saluto che rivolge loro penandosi una mano sul cuore, mentre i fanciulli applaudono e i genitori lasciano insieme il tempio, scandalizzati. Infine il sagrestano gli presenta la giovane affascinante già notata alla stazione, alla quale egli porge gentilmente il braccio. Tutti tre si recano in canonica per prendere il tè.

Nell'attraversare la città, essi passano davanti al bar in cui vi è un vecchio forzato, compagno di cella di Charlot. Lo vede passare e gli fa grandi gesti, ma Charlot gli ha capire di star fermo e di non curarsi di lui, tanto che può continuare gravemente la sua strada.

Quel villano però lo segue collo sguardo e nota la casa in cui entra.

La giovane prepara il tè in cucina, allorchè giungono due visitatori: il padrone colla signora e un ragazzetto di sette od otto anni.

Mentre la madre parla coll'amica, il ragazzo fa mille dispetti al padre e a Charlot che non riesce a liberarsene.

Egli ricorre così alla giovane in cerca di aiuto, mentre questa leva dal forno un dolce superbo in forma di cupola.

Il terribile ragazzo entra però in cucina col cappello del padre e nulla trova di meglio a fare che coprire con esso il dolce, e quindi ballare dietro le spalle di Charlot attaccato alla veste di questi.

Charlot sta intanto versando la crema su ciò che egli ritiene essere il dolce, cercandolo nel tempo stesso, di difendersi come meglio può dal monello.



Charlot con Miss Alice Lloyd, famosa artista di prosa inglese, durante il suo recente soggiorno londinese. (Fotografia espressamente eseguita per « I grandi artisti del Cinema » Ediz. « Gloriosa »)

bottiglia di whisky. Egli ha appena finito di nascondere che una buccia di banana li fa scivolare e sedere entrambi a terra. Rumore di vetro rotto, inondazione. Il sagrestano

trambi riprendono la via del tempio. Là tutti i fedeli lo attendono riuniti.

Charlot entra gravemente e, per guadagnare tempo, fa loro intonare un cantico. Che

Cosparso di crema, il cappello eccita l'appetito e viene subito portato in tavola ove il pastore, armato di forchetta e di cucchiaino, cerca invano di tagliarlo, mentre il padre cerca pure invano il cappello in tutta la casa.

Disperato, Charlot afferra un coltello e lo pianta con rabbia nel cappello-dolce.

Quando egli vuole però staccare il pezzo, tutto il cappello gli rimane nella forchetta, pieno di crema, fra le grida di orrore del padre furioso.

Commosi da tali avventure, la giovane e Charlot vanno a prendere un po' d'aria e stanno flirtando in giardino allorchè giunge il vecchio compagno di Charlot.

Questi cerca di scansarlo mentre la giovane, che di nulla dubita, l'invita a entrare un momento in casa.

Appena è entrato il vecchio forzato cerca di esplorare in tutte le tasche.

Charlot vorrebbe impedire ciò e riporre i portafogli al loro posto.

Il ladro ha trattato però quello del sagrestano.

Charlot, prende allora un fazzoletto, lo gira fra le mani, vi soffia sopra, conta uno, due, tre e dice al brav'uomo:

— Guardate, ho fatto passare il vostro portafoglio nella tasca del mio amico: potete senz'altro riprenderlo.

In quell'istante la padrona di casa richiama il sagrestano per affidargli una somma importante.

Con grande sollievo di Charlot, il sagrestano la rifiuta dichiarando di non voler occuparsi di affari il giorno del Corpus Domini.

Il ladro esclama:

— Ecco, l'ora del treno è passata!

— Passerete la notte qui, caro signore, — rispose la vecchia signora.

Il ladro era contento, ma Charlot non lo perdeva d'occhio.

Non appena ciascuno è in camera da letto per andare a riposare, il ladro esce dalla sua e tenta di rubare il denaro dal cassetto.

Charlot glielo impedisce due o tre volte. L'altro si libera di lui vibrandogli un po-

tente diretto e fugge col denaro, lasciando Charlot a terra.

La giovane, accorsa al rumore, lo rialza. Si verifica che il denaro è sparito.

Charlot si precipita dietro il ladro.

La giovane va a raccontare tutta la storia allo sceriffo.

— Potete attendere il vostro pastore — egli le rispose. — Si tratta di un forzato evaso. E così dicendo mostra la fotografia allora ricevuta.

La giovane è disperata, ma Charlot riappare col denaro che è riuscito a riprendere al ladro. Glielo restituisce e sta per fuggire, quando, a dieci centimetri di distanza, si vede puntata contro la canna delle rivoltelle dello sceriffo.

— Mi dispiace — disse questi — siete meno canaglia di quanto credevo, ma devo ugualmente arrestarvi.

Lo sceriffo condusse Charlot fino al confine dove, per non mandare ancora in galera un forzato tanto simpatico, lo salutò e lo lasciò.

E' facile immaginare come l'affascinante giovane lo raggiungesse poco dopo.

In questo bellissimo film Charlot ci appare nella succinta veste sacerdotale ed è inesauribile di trovate geniali, divertenti, originali. Le scene si

susseguono con brio spigliato e vivace, con sorprese amenissime, con giochi di personaggi, di cose, d'animali, abilissimo.

E' merito di Charlie Chaplin l'aver mantenuto — anche in questo film — il senso della misura, non esagerazioni inverosimiglianti, non corse pazzesche, non voli più o meno arii, a cui il pubblico non sempre fa buon viso, in altre così dette comiche americane; come sempre Charlot non si scompone, è severo e misurato, flemmatico e corretto.

V'è il giuoco del contrasto, v'è l'assurdità di certe situazioni, a cui si perviene ben preparati e in modo da crederci, che provocano, che facilitano, che suscitano la risata irrefrenabile... E' un Charlot travestito, ma diverte lo stesso.

G. Mura

CHARLOT NEL FILM "LA FEBBRE DELL'ORO,"

CHARLIE CHAPLIN è il protagonista e l'autore di questo film.

In *La febbre dell'oro* Charlie Chaplin si è rivelato ancora una volta un ottimo *metteur en scène*.

Grazie a un profondo studio questo grande psicologo può passare improvvisamente dal ridicolo al sublime, ciò che dà alle sue produzioni un sapore non comune. In *La febbre dell'oro* Chaplin fa dominare l'intrigo.

Ogni scoppio di risa e ogni nota comica ha la sua ragion d'essere. Molte scene di esso provocano irresistibili crisi d'ilarità, come ad esempio quella della casa sul precipizio.

Una delle scene principali della film di cui ci occupiamo, presenta l'esatta riproduzione di un campo di cercatori d'oro verso il 1849. Esso fu costruito fra le nevi delle montagne della Sierra e 2000 montagnari rappresentavano i cercatori di oro di quei tempi primitivi.

Lo stesso Chaplin faceva mille cose nel tempo stesso.

Nella parte di *metteur en scène* egli andava e veniva, era ovunque, dava ordini, conduceva la folla e varie volte si confondeva con essa per stimolarla. Bisogna vedere con che realismo Charlie ha saputo dipingere le sofferenze sopportate da quei pionieri.

Come attore, egli ha però conservato nella film il suo genere solito. Le sue enormi scarpe... i suoi pantaloni larghissimi, il suo tubino e il suo inseparabile bastone.

Egli fa la parte del minatore disgraziato e l'antitesi costante fra l'andatura comica e la tragicità delle circostanze producono un interesse drammatico senza uguale.

L'Alaska fu sempre la terra delle grandi avventure e siccome essa possiede giacimenti auriferi doveva necessariamente attirare la ingordigia umana. Tutti coloro che non erano riusciti ad aprirsi una strada o a trovare un impiego, si imbarcavano verso la terra delle nevi e del silenzio. Nella massa non vi erano però solo gli sfortunati ma anche dei soggetti poco buoni.

Quante partenze piene di speranze si erano subito trasformate in miserie pietose! E ciò perchè, in Alaska, essi erano fuori delle umane leggi e ciascuno seguiva il proprio de-

stino. Fra i cercatori di oro vi era un povero giovane che rappresentava alla perfezione la classe di tutti coloro che non conoscono la gioia del focolare domestico. Egli portava i segni delle privazioni che pativa; la mancanza di denaro aveva fatto di Charlie un essere grottesco che a prima vista suscitava il riso. E' vero che egli aveva un modo tale di vestirsi per cui era conosciuto da tutti.

Immaginate un vagabondo che trascina pantaloni troppo lunghi e che indossa una giacca bisunta e che, ciò non ostante, si ostina a fare lo zerbino col suo bastone e il suo cappello duro, forse raccolto in qualche mucchio di immondizie.

Tale era l'abbigliamento di Charlie ma, malgrado il suo aspetto miserabile, non era facile prenderlo sul serio. Era più facile vederlo vagabondare nelle vie frequentate di una città che a lavorare nelle solitudini dell'Alaska. Avendo tentato tutto egli giocava la sua ultima carta. Egli era andato dunque in Alaska colle sue sole armi: la canna e il tubino.

Naturalmente là, come altrove, la sfortuna perseguitava Charlie il quale sbarcò in Alaska sotto un acquazzone fortissimo.

Siccome egli non aveva nè ombrello nè impermeabile il misero non poté fare altro che rifugiarsi nella capanna di un vagabondo chiamato Black Larson. Questi, pur non aspettando la visita di un ospite, fu commosso alla vista di quello sconosciuto più misero di lui, e accolse il misero nella sua capanna. Intanto un altro cercatore di oro, violento e brutale, Jim Mc. Kay, riusciva a scoprire, dopo molto lavoro, una vena d'oro. Egli avrebbe voluto mettere un segno in quel luogo e vegliare gelosamente su tale ricchezza dalla tenda stessa. Un uragano portò però via la tenda ed egli si trovò solo fra la tempesta e senza alcun riparo. Egli non poteva accingersi ad altre ricerche per il momento ed allora ebbe un'idea: trovare un rifugio. Il caso lo condusse fino alla capanna di Larson. Questi, che già aveva accolto un viandante e non pensava di doverne accogliere un secondo, respinse colla forza l'intruso Mc. Kay, il quale, possedendo due solidi pugni, colpì con essi Larson. Ne nacque



*Un'abituale espressione
sarcastica del suo volto.*



Una scena del film « Il Pellegrino » ove Charlot è esilarantissimo.

una lotta terribile durante la quale entrambi cercarono di impossessarsi di un fucile appeso nella capanna.

Mc. Kay, più forte, ebbe il sopravvento e Larson dovette permettergli di restare nella capanna finché il temporale non fosse finito.

In Alaska però, durante la stagione delle piogge, gli acquazzoni non durano solo qualche ora, ma bensì intere settimane.

Quella volta durò infatti parecchi giorni, tanto che i tre vagabondi si chiedevano se avrebbero resistito fino all'ultimo, dato che i cibi erano pochi. Non passò molto anzi che la fame incominciò a farsi sentire in modo terribile. Come fare?

Quando in Alaska si faccia appello al dio caso è possibile risolvere ogni situazione.

Fu quindi convenuto di lasciar la parola alle carte per sapere chi di essi avrebbe dovuto uscire in cerca di nutrimento.

La sorte indicò Larson, il quale uscì col fucile in cerca di selvaggina. Poco lontano egli trovò subito una selvaggina cui non pensava: due gendarmi che egli freddò sull'istante. Prese quindi le loro provviste ed il loro equipaggiamento e, invece di ritornare alla capanna, egli proseguì il viaggio e si fermò nel punto ove Mc. Kay aveva scoperto la vena d'oro.

I due vagabondi rimasti nella capanna si annoiavano intanto nell'attesa. Dapprima essi pensarono che l'attesa sarebbe stata ricompensata, poi incominciarono a rendersi conto della realtà: Larson non sarebbe più ritornato. Presero perciò una decisione. Dato che non potevano morire di fame nella capanna, pensarono di andare essi stessi a cercare da mangiare. Lasciarono così la capanna e si diressero: Charlie verso la città e Mc. Kay verso il suo campo aurifero. La



Una recente fotografia di Charlie Chaplin.

Provvidenza fu questa volta benigna con Mc. Kay giacché egli poté farsi ospitare dal cercatore d'oro. Kank Curtis che gli dette generosamente da mangiare. Egli poteva così proseguire il viaggio, ma giunto nel suo campo vi trovò un altro, Larson. Mc. Kay saltò addosso al ladro, il quale però gli assestò sul capo un tale colpo di pala da uc-

ciderlo sull'istante. Mc. Kay cadde e poco dopo la tormenta che soffiava aveva già quasi sepolto il suo corpo sotto la neve.

Charlie aveva intanto raggiunto la città vicina e suo primo pensiero fu quello di andare al cabaret. Egli possedeva un'anima leggera cui erano ugualmente necessarie l'amore, la luce e i rinfreschi.



Come vedono Charlot
i giornali umoristici
francesi.

Vi sono persone che nascono così e che nulla potrebbe cambiare. Inoltre Charlie ne aveva ora abbastanza delle desolate solitudini dell'Alaska dove non è possibile fare l'elegante, in tubino e bastone. Veramente nessuno, fra i cercatori d'oro, era elegante. Era però diverso in una grande città e ciò spiega perché Charlie vi fece un ingresso sensazionale. Nel cabaret egli fu notato e vi ritornò spesso, non solo per il piacere di bere qualche cosa di fresco ad un tavolino, ma anche e specialmente perché vi trovava in quella sala Georgia.

Quell'incontro fu per Charlie, che non poteva resistere all'amore, come un fulmine. Ciò non significa però che Georgia, alla vista di quelle scarpe, di quel cappello e di quel bastone, provasse la stessa commozione. Ella preferiva Charlie agli altri giovani per un fox-trot e ciò non tanto per fare piacere a lui quanto per fare arrabbiare Jack Cameron che le faceva la corte. E' impossibile sapere ciò che passa nel cervello di una donna e tanto meno nel suo cuore Charlie doveva imparare ciò a sue spese.

Si avvicinava il Capo d'anno e Charlie, aveva preparato per Georgia, per l'occasione, dei piccoli regali. Erano cose da nulla, di poco valore ma che pur tuttavia erano costate privazioni al povero innamorato. Egli rimirava quegli oggetti e sorrideva pensando alla sorpresa che avrebbe fatto a Georgia. Col cuore trepidante Charlie attendeva nella sua umile capanna la deliziosa Georgia dei suoi sogni. A Georgia era infatti venuta l'idea di andare a visitare l'innamorato, ma volle che fosse una partita di piacere ed invitò quindi tutti i frequentatori del cabaret ad accompagnarla. La brigata era decisa di divertirsi alle spalle di Charlie e Georgia forniva lo spunto. E' facile immaginare la disillusione del povero innamorato nel ricevere quella pazza brigata che derideva tutti i suoi commoventi preparativi. Più egli mostrava di sofferire, più gli amici di Georgia ridevano di lui. Egli poté piangere liberamente quando si trovò poi solo. A Charlie dovevano accadere tutte le disgrazie: un essere errava per la città mormorando parole che lo facevano scansare dai passanti. Il vagabondo asseriva di avere scoperto una miniera d'oro, e che non si ricordava più ove fosse situata; egli l'avrebbe però certamente rintracciata se qualcuno avesse potuto indicargli la capanna di Larson. Quel pazzo era Mc. Kay, tramortito, come si ricorderà da Larson, con un colpo sul capo: la sua pazzia era quindi giustificata. Mentre Mc. Kay era considerato pazzo dai passanti, Charlie inseguiva la sua chimera amorosa ed era ritornato al Cabaret ove Georgia ballava, mentre vi faceva il suo ingresso anche Mc. Kay condottovi dalla Provvidenza.

— Charlie, egli disse, bisogna che tu mi accompagni fino alla capanna di Larson. Ciò mi permetterà di ritrovare la vena d'oro. Lo divideremo assieme, caro amico. Te lo giuro!

Charlie non se lo fece ripetere. Partirono insieme e raggiunsero la capanna la stessa sera. Decisero però di riposare durante la notte per incominciare le ricerche all'alba. Ahimè! durante la notte sopraggiunse un temporale spaventoso: sembrava il diluvio universale. Tuoni, raffiche di vento e di pioggia, trombe marine, nulla mancava. Una burrasca portò via la capanna e i due uomini, precipitandoli in fondo ad un precipizio in cui fu un miracolo se non morirono. Il destino riservava loro una sorpresa: la vena meravigliosa di Mc. Kay era a pochi metri dal luogo ove la capanna si era infranta. Essi possedevano così una fortuna e Mc. Kay mantenne la parola, dividendo i suoi utili con Charlie che divenne così multimilionario. Un bene non viene mai solo: sul piroscalo che lo riconduceva in America egli incontrò la sua cara Georgia che quella volta accettò con compiacenza le sue dichiarazioni, fatte poi ratificare davanti ad un prete protestante mediante un atto legale.

I giornali letterari non sono stati mai molto teneri con gli artisti cinematografici. Ma Charlot costituisce un'eccezione e uno scrittore notoriamente severo in materia di giudizi letterari ha tessuto l'elogio dell'autore-protagonista-metteur en scène. Riportiamo ben volentieri l'interessante articolo dettato da Alberto Cecchi per la « Fiera Letteraria »:

« E' in questo film -- ha detto Charlot -- che mi dovranno cercare quando sarò morto tutti quelli che vorranno conoscere i caratteri più interessanti, più puri e più personali della mia arte ».

Charlot può parlare a buon diritto di purezza e di arte. Da tempo critici e scrittori si occupano delle manifestazioni che va facendo quella maschera di elegante pitocco che egli ha inventata, in kraus rattoppati, pantaloni a organetto, tubino disequilibrato e canna d'India a saltaleone. Cominciarono a considerarlo come un pagliaccio più intelligente degli altri: lo videro in seguito come una caricatura della psicologia mondiale contemporanea; e finalmente arrivarono a giudicarlo per quel che è, un uomo addolorato, rassegnato e ostinato a lottare con la vita, malgrado le sconfitte che la vita gli infligge. Il carattere di Charlot entra senza fracasso, con l'aria di pensare ad altro, e per la finestra anziché per la porta, nella *species aeternitatis*, quanto dire nella umanità autentica ed immortale. Le avventure che egli immagina e nelle quali gli tocca vivere davanti all'obiettivo diventano sempre meno macchinose, perdono quei caratteri tempestosi di inverosimiglianza intricata che erano proprii alle composizioni cinematografiche di una volta. Ci fu un tempo in cui Charlot si lasciava andare a manifestazioni crudeli, e conficcava con cinismo nelle carni di quanti gli passavano a tiro certi lunghi ed acutissimi aghi dei quali era invariabilmente provveduto: era in rotta con la società costituita, e la vista di un *policemen* lo faceva fuggire a gambe levate; i suoi amori testardi e fulminanti si risolvevano in baruffe coronate da randellate, colpi di revolver e tentativi di strangolamento ai suoi danni. Con l'andar



Come vedono Charlot gli
spettatori innumeri della
film « La febbre dell'oro ».

del tempo il grottesco vagabondo dalla camminata canina s'è messo a vivere con qualche rispetto per la legge e l'autorità, e le sue avventure diventano sempre più dimesse, perdono il carattere miracoloso e vengono ad assomigliare alla vita reale di tutti gli uomini e di tutti i giorni. Come Pinocchio diventa da burattino ragazzo per bene, Charlot è diventato, da pagliaccio che era in malinconico e cogitabondo mortale. Lo abbiamo perfino veduto recitare qualche volta senza più quel suo bastoncino dal quale sapeva ricavare così irresistibili effetti di allegria: l'arte di lui si va facendo sempre più morbida, intenerita, scarna, in una parola, umana. La caricatura gli si trasforma man mano in satira, una satira dolce e benevola, qualche volta fatta con le lacrime agli occhi. E l'eccellenza delle sue straordinarie qualità appare sempre più chiara, ora che egli è alle prese con i sentimenti elementari e banali, l'amore, la sete di denaro, la fame, la paura. Nella *Febbre dell'oro* Charlot si presenta come un avventuriero di tono minore, che vagabonda solitario ed ottimista per l'Alaska ghiacciato, in cerca di un filone d'oro che gli permetta di risolvere il problema economico della vita. Ai primi assaggi con le difficoltà brutali di quell'esistenza ringhiosa, torna nel suo guscio, lascia andare tutte le speranze, e si adatta a contentarsi di un giaciglio in qualche capanna sperduta nei deserti di neve e di un pezzo di pane regalatogli in qualche mensa approssimativa. La grande avventura per lui è l'incontro con Georgia, ballerina di un tabarin da minatori. Georgia diventa per lui il paradiso sognato, l'amore ideale che si contenta di sé stesso, il cielo toccato con un dito. Che poi una serie di combinazioni fortunate lo faccia diventare proprietario di una miniera d'oro e numerosamente milionario, questo è un avvenimento a *colé*: importante solo perchè gli permette di sposarsi la bella. Charlot minatore è lo Charlot che conosciamo, impassibile nelle contingenze più pericolose, ironico senza volerlo, comico a forza di essere ingenuo. Tutti sanno di cosa sia capace in questi casi il genio inventivo di Charlie Chaplin, che ha raggiunto tante volte la felicità più perfetta di questo stile buffonesco. La comicità di Charlot consiste in gran parte nel ripetere a vuoto i movimenti normali degli uomini: quando fa il pugilatore, non c'è dubbio che egli rifaccia esattamente tutti i gesti del pugilatore di professione: il grottesco è tutto nella sproporzione di quegli atti paragonati alle sue modeste intenzioni. Quella meraviglia che egli pro-

LINO



va nel ritrovarsi così bravo; quel terrore che lo prende nel vedere i rapporti fra causa ed effetto: e quella sua modestia schiva, di continuo violentata dagli avvenimenti che lo portano in primo piano e lo obbligano ad essere il centro di un mondo dal quale egli rifugge timidamente: tutto questo lo abbiamo veduto ed ammirato tante volte. Quello di cui dobbiamo parlare è lo Charlot sentimentale, del quale conosciamo a suo tempo qualche aspetto nel *Kid*. Ma allora Charlot era innamorato di un bambino, e somigliava ancora a sé stesso. Nella *Febbre dell'oro* Charlot è innamorato di una donna, innamorato dell'amore. E' stato sempre di moda dire degli attori comici che riescono meglio nelle parti drammatiche e viceversa: ma non sappiamo quante volte questo capovolgimento possa essere stato giustificato come questa. Charlot drammatico bisogna andarlo a vedere: di lui si può dire che è veramente diventato uomo e che il *kraus*, il tubino e i pantaloni non entrano quasi più per nulla nella sua arte. Così immobile come notoriamente è, Charlot si esprime con gli occhi e con le mosse della persona: egli è diventato toccante e pietoso, non attraverso il grottesco, come una volta, ma direttamente come i grandi tragici. Proceede per sintesi e di ogni espressione dà il punto centrale, il nocciolo consistente: la sua interpretazione è allo stesso tempo una critica, un'opera di scarnificazione: è tutta fatta di allusioni, di suggerimenti allo spettatore, di indicazioni centrali. E' rapido e preciso: ottiene con il cinematografo quello che non è possibile ottenere con il teatro, dove tutti i discorsi sottostanno alla grammatica e alle leggi del conversare: se la parola non apparisse troppo *bluffistica*, potremmo dire che i capolavori di Charlot hanno un sapore futurista, in quanto creano stati d'animo successivi ed incalzanti. In questo va cercata la ragione del suo successo presso il pubblico, che lo ama quanto il filosofo, il critico e lo scrittore: egli è di una esattezza minuziosa, si contenta di dare le prime note di un motivo, lasciando cantare agli spettatori il pezzo intero, e passa ad altro: tutti quelli che assistono alle sue commedie godono l'illusione di essere prodigiosamente intelligenti, e in questo suggerimento sospettoso, va ricercata, come si sa, la reazione di molti grandi successi artistici. Ogni film di Charlot è un'opera completa, la rappresentazione di una vita intera: egli sta entrando tranquillamente e fra le risate generali nella lirica e nella epopea.

SARTORI

"GLORIOSA" Casa Editrice Italiana

Via Telesio, 19 - MILANO (26)

Collezione Zévaco

- Il Ponte dei Sogghiri* - volume unico - 60 ill. L. 14,—
I Borgia - grandioso romanzo - 40 illustr. » 14,—
La Torre di Nesle - 30 illustr. » 10,—
Il Buffone del Re - 30 illustr. » 8,50
La Corte dei Miracoli - 30 ill. » 8,50
Il Capitano - 30 illustr. » 9,—

Y. WERTH

La Grafologia e Manuale del Grafologo

I caratteri, i difetti, le qualità svelati con lo studio della scrittura - L. 2,50.

La Radiotelefonìa

Magnifico manuale per tutti, superbamente illustrato - Costa L. 2,50.

Breviarî Sportivi

Costa ognuno L. 3,—.

Sono stati pubblicati: *La Boxe* - *Il Calcio* - *Il Tennis* - *Il Nuoto* - *Il Ciclismo* - *Il Podismo* - *Il Motociclismo* - *La Scherma*.

NICOLA CANÈ

Il Re dello Sport

Grandioso romanzo sportivo.

Le ordinazioni alla nostra Casa vanno fatte con vaglia anticipata

Le Capitali del Mondo

Ogni fascicolo di questa pubblicazione settimanale in rotogravure costa L. 1,—.

SONO STATI PUBBLICATI:

1. Parigi - 2. Vienna - 3. Sofia - 4. Monaco - 5. Praga - 6. Cairo - 7. Tripoli - 8. Berna - 9. Tunisi - 10. Londra - 11. Bucarest - 12. Celsingfors - 13. Varsavia - 14. Bangkok - 15. Berlino - 16. Asmara - 17. San Domingo - 18. Fez - 19. Damasco - 20. Mogadiscio - 21. Belgrado - 22. Bengasi - 23. Gerusalemme - 24. Pechino - 25. Danzica - 26. Santiago - 27. Bruxelles - 28. Messico - 29. Avana - 30. Budapest - 31. Amsterdam - 32. Rodi - 33. Madrid - 34. Riga - 35. Tallin - 36. Mosca - 37. Quito - 38. Atene - 39. Malta - 40. Belfast - 41. Santa Cruz Tenerife - 42. Lussemburgo - 43. Costantinopoli - 44. Las Palmas - 45. Algeri.

Le Città Meravigliose

Ogni fascicolo di questa pubblicazione settimanale in rotogravure costa L. 1,—.

SONO STATI PUBBLICATI:

1. Siviglia - 2. Alessandria d'Egitto - 3. Nizza - 4. Francoforte - 5. Venezia - 6. Barcellona - 7. Torino - 8. Losanna - 9. Napoli - 10. Firenze - 11. Trieste - 12. Genova - 13. Milano - 14. Stoccarda - 15. Ginevra - 16. Monaco - 17. Shanghai - 18. Palermo - 19. Assisi - 20. Padova - 21. Bologna - 22. Perugia.

IL PIU' GRANDE SUCCESSO EDITORIALE